

incontro

PERIODICO DELLA ASSOCIAZIONE SS. PIETRO E PAOLO

00120 CITTA' DEL VATICANO

ANNO VIII N. 3-4

fide constamus avita

MAGGIO-AGOSTO 1980

CELEBRATA DALL'ASSOCIAZIONE LA SOLENNITÀ
DEI SANTI PATRONI PIETRO E PAOLO

Festa della fede, della fedeltà, della Chiesa

L'Associazione Ss. Pietro e Paolo ha celebrato anche quest'anno la solennità dei suoi santi Patroni con grande intensità spirituale ed unanime partecipazione, domenica 29 giugno nella cappella del Governatorato in Vaticano.

Hanno concelebrato la S. Messa S. E. Mons. Giovanni Coppa, Arcivescovo titolare di Sertà, Delegato per le Rappresentanze pontificie, Monsignor Carmelo Nicolosi, Assistente spirituale dell'Associazione e Don Cleto Pavanetto S.D.B., Vice Assistente.

Uniti nella preghiera e nel canto della liturgia festiva giovani, uomini maturi e anziani del Sodalizio, che vede impegnati costantemente i suoi soci nei servizi di vigilanza nella Basilica vaticana e in particolare durante le cerimonie pontificie: la stessa mattina della Festa, erano in San Pietro numerosi amici per la S. Messa celebrata dal Papa.

All'omelia, S. E. Mons. Coppa ha tratto dalle letture liturgiche significativi richiami alle finalità dell'Associazione ed all'attività dei soci, invitandoci a ricercare con sempre vivo impulso nelle figure dei santi Pietro e Paolo il prototipo della nostra identità di romani e di cattolici che intendono servire così da vicino il successore di Pietro nella Sede apostolica.

«Che la fede dei santi Patroni — ha detto tra l'altro il celebrante — sia animazione di tutte le vostre iniziative, che si articolano nelle tre Sezioni dell'Associazione: quella culturale, quella caritativa, quella liturgica. Che la vostra fedeltà sia a tutta prova, contro ogni possibile scacco, tanto nella vita privata che in quella associativa. Che l'appartenenza alla Chiesa sia motivo di perenne gratitudine a Dio, che in essa ci fa sperimentare la sua stessa vita, in Cristo Gesù».

Hanno letto le intenzioni della preghiera dei fedeli il Vice Presidente Dott. Mario Ferrazzi ed altri membri del Consiglio.

(continua in terza pagina)

Una festa che ritorna

Il giorno dedicato al ricordo del martirio del Principe degli Apostoli riveste un'importanza particolare anche per noi, perché conclude il nostro anno sociale ed immette nelle nostre file nuovi soci. Ma anche prescindendo da questo, percepiamo tutti, in tale circostanza, qualcosa di inesprimibile, quasi una potenza arcaica che ci affascina: su questo apostolo Cristo ha fondato la sua Chiesa.

Da molti anni si continua a ripetere che Pietro non era molto esperto del linguaggio delle Scritture, e che non era neppure molto delicato nel modo di trattare. Irruente e piuttosto precipitato nelle sue decisioni, spesso, senza essere richiesto, interpretava il pensiero dei colleghi (cfr. Mc. 9, 5; Luc. 18, 28; Giov. 6, 68...). Le sue promesse di fedeltà assolute erano state sconfitte dalle accuse di una servetta. Ma queste sono probabilmente le ombre richieste per dar maggior risalto alla luce che si sprigiona dalla sua persona.

«Chi dice la gente che io sia?», interroga Cristo; i discepoli rispondono: «Alcuni Giovanni Battista, altri Elia o uno dei profeti». «Ma voi, chi dite che io sia?». Pietro senza la minima indecisione parla a nome di tutti: «Tu sei il Cristo» (cfr. Mc. 8, 27-29).

Non c'è spazio per dubbi o perplessità: è il trionfo assoluto di una fede che ha trovato terreno fertile in quell'uomo abituato fin dall'infanzia a maneggiare le reti della pesca e ad interpretare il linguaggio muto dei pesci. Le lunghe notti di lavoro non l'hanno fiaccato: non l'hanno per nulla impressionato le chiacchiere dei sedicenti rinnovatori d'Israele. Aveva certo nutrito sentimenti di venerazione per la persona del Battista, ma solo l'incontro con Gesù doveva determinare la svolta decisiva della sua vita. Era avvenuto quando ogni risorsa umana si era dimostrata inutile, dopo una notte di fatiche e di stenti. «Prendi il largo, e calate le reti per la pesca», aveva suggerito Gesù; e Simone: «Abbiamo faticato tutta la notte, e non abbiamo preso nulla; ma sulla tua parola getterò le reti».

Era tenace nelle sue idee il carissimo Pietro; o forse, ragionando alla maniera umana, voleva evitare al Maestro la delusione del tirare a riva le reti vuote.

Poi era avvenuto il miracolo che l'aveva sconvolto profondamente: «Allontanati da me, Signore, perché sono un uomo peccatore» (cfr. Lc. 5, 4-8).

Simone aveva intuito qualcosa di nuovo e di grande: colui che aveva richiamato i pesci del lago, aveva anche dato un segno della sua superiorità assoluta: egli dominava le coscienze e scrutava i cuori. Il rude pescatore di Galilea, superando le assurde pretese del suo orgoglio, si era riconosciuto indegno di stare accanto al Maestro, ed in quello stesso momento aveva dimostrato di possedere le migliori disposizioni per la grande missione che lo attendeva. Per questo fu rapida la risposta: «Non temere! Da questo momento prenderai uomini» (Lc. 5, 10). Quindi, «tirate le barche a terra, lasciata ogni cosa, lo seguirono» (Lc. 5, 11).

Piace ricordare anche l'episodio descritto da Giovanni al capitolo 21 del suo Vangelo (vv. 15-17). Poco prima Pietro si era tuffato nelle acque del lago per andare incontro a Cristo. Era seguita una sobria cenetta a base di pesce arrostito alla brace.

Nello splendido scenario del lago di Genesareth Gesù aveva chiesto: «Simone di Giovanni, mi ami più di questi?». Non si trattava della domanda retorica che da secoli si ripetono gli innamorati di tutti i continenti. L'aveva avvertito anche Pietro, pur nella sua proverbiale semplicità, e dopo una prima risposta irruente si era rattristato, ed aveva concluso balbettando: «Signore, tu sai tutto; tu sai che ti amo» (Gv. 21-17).

Generosità di carattere, laboriosità, fedeltà a tutta prova, amorosa dedizione alla causa di Cristo, ecco le motivazioni che possono aver determinato il Maestro di vino nella scelta della «pietra fondamentale» della sua Chiesa. Era un tenace lavoratore, Pietro, capo indiscusso fra gli apostoli, generoso, impulsivo, ma nello stesso tempo convinto dei suoi limiti.

La tradizione cristiana ha voluto ricordare il suo desiderio di essere crocifisso con la testa in giù, quasi ultimo atto di purificazione per essere meno indegno dell'affetto di quel Cristo che egli aveva amato di amore tenerissimo, e verso il quale aveva spesso dimostrato sentimenti di fratello maggiore e di custode.

A Pietro guardiamo noi come a consigliere e guida nelle diverse mansioni che ci vengono affidate nel corso della giornata; lui invochiamo protettore della Chiesa universale, di questa «Roma eterna», che nel nome di Cristo continua a sfidare i secoli.

CLETO PAVANETTO



EFFICACE SINTESI DELL'ATTIVITÀ DI
GIOVANNI PAOLO II TRACCIATA DA DON VIRGILIO LEVI

Propone all'uomo il risveglio della coscienza

Il Vice Direttore de L'Osservatore Romano, Don Virgilio Levi, ha tenuto domenica 15 giugno, nella sede dell'Associazione, una brillante conversazione sull'attività del Santo Padre nel corso dell'anno. Ne riportiamo alcuni passi liberamente trascritti.

L'abbiamo sperimentata. Ci ha coinvolti. E una delle sue doti più pregnanti: l'ansia di non fermarsi, di spendersi senza posa per arrivare il più direttamente possibile, il più lontano possibile, nella convinzione che nulla equivalga il contatto diretto; nella convinzione che il rapporto da uomo a uomo tocca più di quanto non facciano gli stessi straordinari mezzi di comunicazione sociale, che spesso mettono in cantiere soltanto una umanità selvatica. Questo è il segno di Giovanni Paolo II. Un papa che vuole guardare a fondo negli occhi i suoi interlocutori: il mondo intero.

C'è nel suo stile di vita una concezione dello stesso papato in termini di assoluta semplicità. La sua casa è veramente la casa di tutti. I suoi giardini sono veramente i prati di tutti... in Vaticano, a Castel Gandolfo, sempre. Sempre cancelli spalancati, porte aperte, sale brulicanti di fedeli, di gruppi grandi e piccoli, di giovani, di malati, di religiose... E sempre nella gioia, nel canto, nel clima di paterna e schietta simpatia che egli riesce mirabilmente a creare.

Tutto ciò non è certamente una critica nei confronti del passato. Tutt'altro. E soltanto motivo di ringraziamento al Signore perché continua a donare alla Chiesa successori di Pietro che incarnano profondamente la loro missione nel tempo, individuando nel papato sempre più la

dimensione apostolica, che soverchia e fa via via scomparire tutte le altre. E questo con quell'atteggiamento culturale e pastorale che il tempo esige, dinanzi ad una umanità che, di anno in anno, sembra regredire a causa dell'appiattimento culturale generato, quasi paradossalmente, dal diffondersi e dal frantumarsi delle conoscenze, delle nozioni, dell'imparaticcio senza elaborazione critica personale. Il papa oggi deve fare i conti con questa umanità, fatta di gente che spesso non ha più sensibilità morale e spirituale, che sembra talvolta inaugurare un tempo di nuova barbarie.

E tempo, insomma, di un messaggio forte, che tocchi le fibre, come quelle del cuore, che ancora sono capaci di reagire. Perciò il Papa si richiama con tanta insistenza alle aspirazioni di autenticità: si rivolge quasi spasmodicamente all'uomo. E l'uomo del nostro tempo dovrà pur comprendere che «di lui» si sta parlando, perché la sua stessa esistenza è in pericolo!

Quell'uomo sempre ansioso, perché vuole e non sa, perché i suoi profitti gli hanno tolto la luce; perché gli hanno detto che la sua umanità è una inutile emozione; perché i suoi grandi maestri laici gli insegnano a vivere ed a morire senza il pensiero dell'aldilà, senza aspirazioni per l'assoluto, ricondotto a schemi retorici e privo di incidenza reale sulle scelte di ogni giorno... Ed ecco il Papa che vuole rialimentare queste radici secche, specialmente nella nostra Europa che ha tradizioni secolari e profonde di cristianesimo: vuole provocare un'inversione di rotta, cosicché sia possibile davanti alla storia un atteggiamento completamente

(continua in seconda pagina)

L'INSEGNAMENTO DEL PAPA

Il Papa-pellegrino si sente dappertutto di casa

Propone all'uomo

(continuazione dalla prima pagina)

diverso da quello, rinunciatario e agnostico, di una visione pagana estranea alla cultura ed alla tradizione dei nostri popoli, tipico del materialismo, del consumismo, del permissivismo dei nostri giorni.

Ma il permissivismo non rende felici, ha detto con la consueta, energica schiettezza Giovanni Paolo II ai giovani che greminavano il Parco dei Principi, durante il suo recente viaggio in Francia. Neppure il consumismo, ha aggiunto, rende felici: chi si abbandona ad essi se ne va poi triste ed inquieto come il giovane del racconto evangelico. E queste parole i giovani le hanno subito recepite, rispondendo con un lungo, interminabile applauso. Che cosa, dunque, può rendere felici? Rendono felici l'impegno, la fedeltà, la coerenza con la propria dignità di uomini creati da Dio e redenti dal Figlio suo Gesù Cristo.

Il Papa va in giro a proclamare queste verità elementari, di cui la gente ha tremendamente bisogno. E le propone con una credibilità veramente eccezionale, perché è la sua stessa persona a creare ovunque credito e sintonia. E la sua persona che sprigiona e comunica energia morale e spirituale.

Dio gli dà forza, anche fisicamente. Quella forza che gli è indispensabile per affrontare il ritmo frenetico dei suoi impegni pastorali, i suoi grandi viaggi missionari. Dio gli dà grazia. Quella grazia che lo rende capace di tentare positivamente il grande risveglio della coscienza cristiana nel mondo.

L'età, la cultura, la salute, le attitudini, le esperienze; cavatore di pietre, operaio, studente, attore, professore; sacerdote, vescovo, cardinale; rettore di Università, membro di decine di Consigli e Commissioni; il Concilio, il Sinodo...: lo Spirito Santo lo ha messo in condizioni di avere una dotazione naturale quanto mai estesa ed efficace per il compito di supremo Pastore della Chiesa.

Eppure non mancano gli atteggiamenti critici che da qualche parte si muovono verso il Papa. Ma non convincono. E la critica di chi teme che tanto vigore sconquassi in qualche modo i propri schemi abituali di vita; di chi ha paura di essere posto in crisi dalla insistenza sui temi fondamentali della fede; di chi non vuole trovare il coraggio di guardare l'uomo in faccia e nel profondo dell'animo. E la critica, quasi gelosa, di chi dice: cura più il mondo che la «sua casa», è più missionario che uomo di curia... Ed è vero. E fa bene. A «casa sua» si possono anche arrangiare da soli, perché condividono nella grazia il suo spirito evangelico... Il mondo no. Il mondo lo cerca, anche quando lo enfatizza per esorcizzarlo. Il mondo lo attende. Il mondo ha bisogno di lui, perché ha bisogno di testimoni autentici di Cristo Redentore dell'uomo.

Vivere la Carità

a cura di F. S. Saladini

Un'altra musica

Un giorno Camillo — il santo infermiere di cui cade il 14 luglio la memoria liturgica — s'era preso un'ora di riposo spirituale. Aveva assistito al solenne pontificale in una delle splendide basiliche romane e ne usciva col compagno assorto e... quasi rammaricato, perché a lui, ogni quarto d'ora tolto ai malati, pareva speso meno bene, per quanto bene. Il compagno invece non si teneva più dalla soddisfazione. Uscito appena sul sacro, sbottò: «Ma, Padre, avete sentito che musica?!» (Era la Cappella papale di Pier Luigi da Palestrina).

Camillo sospirò, poi disse: «Bella!... ma, a me, piace tanto di più un'altra musica!».

— Quale? — s'affrettò a chiedere tra contraddetto e incuriosito il compagno.

— La musica — continuò con persuasione e commozione il Santo — che fanno i malati di una lunga corsia di ospedale, quando, al primo entrare, mi cercano e invocano insieme, su tutti i toni, da tanti letti, un sorso d'acqua, un aiuto, un conforto, una medicina! Che bella musica, è quella! Nessuna mi piace di più; essa mi ricrea l'anima e il corpo ».

(dal discorso rivolto dal Santo Padre ai membri del Sacro Collegio, ed ai collaboratori — ecclesiastici e laici — della Curia romana, della Città del Vaticano e del Vicariato di Roma, durante l'incontro nell'aula Paolo VI, in occasione della solennità dei Ss. Pietro e Paolo)

Il Vaticano II ci ha insegnato come «manifestare la potenza di Dio, con piena comprensione e rispetto sia di ogni uomo, sia delle singole nazioni e popoli, culture, lingue, tradizioni ed anche delle differenze religiose e perfino della fede e della non-credenza (tanto nella affermazione quanto nella negazione di Dio).

In tale contesto prendono il loro pieno significato tutti e singoli i viaggi-pellegrinaggi del Papa, per quanto riguarda sia la specificità di ciascuno di essi, sia la loro globalità. Questi viaggi sono visite compiute alle singole Chiese locali, e servono a dimostrare il posto che queste hanno nella dimensione universale della Chiesa, a sottolineare la peculiare attitudine che hanno nel costituire l'universalità della Chiesa. Come ho affermato altra volta, ogni viaggio del Papa è «un autentico pellegrinaggio al santuario vivente del Popolo di Dio» (17 ottobre 1979, *Insegnamenti*, 77, 2, 1979, p. 765).



In questa ottica, il Papa viaggia, sostenuto, come Pietro dalla preghiera di tutta la Chiesa (cfr. *Act.* 12, 5), per annunciare il Vangelo, per «confermare i fratelli» nella fede, per consolare la Chiesa, per incontrare l'uomo. Sono viaggi di fede, di preghiera, che hanno sempre, al cuore la meditazione e la proclamazione della Parola di Dio, la celebrazione eucaristica, l'invocazione a Maria. Sono altrettante occasioni di catechesi itinerante, di annuncio evangelico nel prolungamento, a tutte le latitudini, del Vangelo e del Magistero apostolico dilatato alle odierne sfere planetarie. Sono viaggi di amore, di pace, di fratellanza universale (cfr. *Insegnamenti*, ib., pp. 710 s.). Messico, Polonia, Irlanda, Stati Uniti, Turchia, Africa, Francia, prossimamente Brasile: in questi incontri di anime, pur nell'immensità delle folle, si riconosce il carisma dell'odierno ministero di Pietro sulle vie del mondo. (...)

Si può dire che, dopo il Concilio Vaticano II (in base al citato capitolo della *Lumen Gentium*, e ad altri documenti particolari), il Papa-pellegrino si sente dappertutto come «a casa sua», perfino «tra gli estranei». E ne ha le prove anche nel rapporto che essi intrattengono nei suoi confronti.

Non posso dimenticare gli incontri col Gran Rabbino e i suoi collaboratori a Istanbul; con la Comunità Ebraica a Battery Park, a Nuova York; con i Capi musulmani a Nairobi, ad Accra, a Ouagadougou; con i Capi Indù ancora a Nairobi; con i rappresentanti della Comunità musulmana, e di quella ebraica a Parigi. E la prosecuzione di un colloquio, che la Sede Apostolica continua a intrattenere con i rappresentanti delle religioni non cristiane (ricordo le Udienze a vari gruppi di Buddisti e di Shintoisti in Vaticano), grazie anche all'opera intelligente e discreta dell'omonimo Segretariato, di cui ancora una volta ricordo il compianto Presidente, Cardinale Pignedoli!

Ovunque, senza riguardo alla tradizio-

ne o all'appartenenza religiosa, il Papa porta con sé la profonda coscienza che Dio vuole che «tutti siano salvati e giungano alla conoscenza della verità» (1 *Tim.* 2, 4); la coscienza dell'opera redentrice di Cristo, che si è attuata nel suo sangue versato per tutti gli uomini, senza distinzione in credenti o non-credenti. Il Papa porta dappertutto con sé anche la coscienza della fraternità universale di tutti gli uomini, nel cui nome essi debbono sentirsi uniti intorno ai grandi e difficili problemi dell'intera famiglia umana: pace, libertà, giustizia, fame, cultura e altri problemi, che, con l'aiuto di Dio ho ampiamente trattato nella sede dell'ONU, a New York, per l'Assemblea generale delle Nazioni Unite, il 2 ottobre dello scorso anno; all'Organizzazione degli Stati Americani, il 6 ottobre; in quella della FAO, a Roma, il 12 novembre, e infine nella sede di Parigi dell'UNESCO, il 2 giugno scorso.

LA VOCE DEI PADRI DELLA CHIESA

Roma: da maestra dell'errore ad allieva della verità

San Leone Magno esalta in Roma la presenza dei martiri della fede Pietro e Paolo, che hanno «rifondato» la città con la forza non delle armi ma dell'amore e della pace.

Il mondo intero, o miei cari, prende parte alla celebrazione di tutte le feste della nostra religione, perché è la pietà stessa derivante dall'unità della fede che spinge a solennizzare in ogni luogo, con sentimenti di comune letizia, quel che si commemora come fatto compiuto per la salvezza di tutti. Tuttavia la festa di oggi, a parte il culto e l'onore che giustamente riceve in tutta quanta la terra, merita una particolare venerazione ed una speciale dimostrazione di esultanza nella nostra città. Così il luogo che ha visto la fine gloriosa dei principi degli Apostoli (Pietro e Paolo), sarà anche nel giorno del loro martirio al primo posto nell'espressione della sua gioia. Son questi infatti gli uomini, che han fatto risplendere su di te, o Roma, la luce del Vangelo di Cristo, sicché tu, che eri maestra dell'errore, sei divenuta allieva della verità. Son questi i tuoi santi padri, i tuoi veri pastori, che per farti degna del regno dei cieli ti hanno edificato molto più bene e più felicemente di coloro che si adoperarono per gettare le prime fondamenta delle tue mura e di cui uno — quello che ti diede il suo nome — ti disonorò uccidendo il fratello. Son questi coloro che ti hanno innalzato all'alto onore di divenire, come nazione santa, popolo eletto, città sacerdotale e regale, per la presenza in te del sacro seggio di Pietro, la capitale del mondo e di esercitare una giurisdizione, che dal punto di vista della religione divina è ben più vasta del tuo dominio terreno. Ché se, dopo esserti ingrandita con le numerose vittorie, hai esteso l'autorità del tuo impero sulla terra e sul mare, è tuttavia molto meno ciò che hai sottomesso con le operazioni militari di ciò che hai conquistato con la pace cristiana.

S. Leone Magno, Omelia 82, per la festa degli apostoli Pietro e Paolo (trad. it. di T. Mariucci).

Fiaccole nella notte

Il verde di Villa Pamphili, un paio d'anni fa, era stato falciato da uno spregiudicato accamparsi di gioventù, radunata all'insegna di musica-pop, finita poi al disonore della cronaca per le violenze, le facili droghe, non inutili visite della polizia.

In questi giorni abbiamo vista la stessa villa nereggiante di ben altra cornice giovanile, dove anche l'insusitata e sempre affascinante presenza del Papa si trovava perfettamente a suo agio.

Erano circa trentamila i giovani d'Azione Cattolica, giunti da ogni regione d'Italia ma soprattutto da ogni parrocchia di Roma, per dare una testimonianza di impegno più che di nostalgia al compimento del 15° anno dalla chiusura del Concilio Vaticano II. Una folla che sapeva discutere, cantare, pregare. Una folla di giovani che usava lo stesso azzurro libretto, dove, tra un canto popolare e un altro, si leggevano le più altisonanti scoperte ecclesio-logiche della nostra stagione fortunata.

(...)

Trentamila giovani che sottolineano con slogans e con plausi intraducibili la cadenza di queste e altrettanti sillogi della propria fede, sono una com-movente evidenziazione di quanto ha lavorato lo Spirito di Dio in questi anni di tremenda involuzione culturale ed etica, in questo succedersi di ingannevoli fiammate alimentate dai prodotti materialistici, di cui è già satura la gioventù d'oggi. Quanto ha lavorato e come ha vinto.

Ad essi il Papa ha riproposto l'immagine d'una Chiesa a livello d'uomo: «Essa vi prende per mano nel vostro cammino verso Cristo; essa vi è accanto nel vostro impegno per l'uomo». La presenza dei giovani di Azione Cattolica a Roma vuol essere «un modo per dire pubblicamente e con forza le intenzioni che guidano il vostro cammino di fede; vuol essere un gesto di testimonianza corale, resa all'interno della dinamica ecclesiale; vuol essere soprattutto una proposta, una offerta a quanti stanno cercando con passione sincera una ragione valida per la quale impegnare la propria vita».

«Insieme», era la parola che brillava sul berrettino comune.

Nella notte incipiente, la fiaccolata in Piazza S. Pietro sembrava continuare quella famosa della «luna» e della «carezza ai bambini» che l'11 ottobre 1962, all'inaugurazione della prima sessione conciliare, aveva tanto esaltato il buon Papa Giovanni.

Oggi il suo terzo successore, dalla stessa finestra e con la stessa intensità, pregava che quella luce «non si spenga mai, che non venga soffocata o addirittura cacciata via né da alcun soffio di vento esterno né per mancanza di combustibile all'interno dei vostri cuori».

«Che Egli non passi invano!... Vigilare».

(da un fondo di Elio Venier su AVVENIRE del 29 giugno u. s.)

VITA DELL'ASSOCIAZIONE

Festa della fede

(continuazione dalla prima pagina)

Dopo la S. Messa, S. E. Mons. Coppa ha consegnato ad alcuni soci le onorificenze che il Sommo Pontefice ha concesso, al termine dell'anno sociale, in segno del Suo paterno apprezzamento (l'elenco dei soci decorati è pubblicato a parte, insieme a quello dei nuovi ammessi). Tra gli insigniti lo stesso Presidente dell'Associazione Gr. Uff. Dott. Pietro Rossi, la cui opera instancabile a favore del Sodalizio è stata così sottolineata dai Superiori, con grande soddisfazione di tutti i soci.

E poi seguita la consegna delle tessere e dei distintivi ai nuovi ammessi: le speranze di una fruttuosa continuità nel segno della fede, della fedeltà dell'amore alla Chiesa ed al Vicario di Cristo.

ONORIFICENZE E NUOVI ISCRITTI

Onorificenze concesse ai soci dalla paterna sollecitudine del Sommo Pontefice: Cavaliato di S. Silvestro Papa: Sig. Franco Pierangeli; Croce Pro Ecclesia et Pontifice: Sig. Luigi Coletti; Medaglie Benemerenti in oro: Rag. Lucio Righetti, Rag. Franco Coracci, Sig. Stefano Meloni.

Ed ecco l'elenco dei nuovi soci: Ing. Tito De Micheli, Dott. Giovanni Salazar, Dott. Gaetano Libertini, Sig. Francesco Ghera, Sig. Maurizio Taloni, Rag. Guido Scanzani, Sig. Enrico Consorsì, Sig. Paolo Meloni.



Nella foto in alto: S. E. Mons. Giovanni Coppa appunta sul petto del nostro Presidente Gr. Uff. Dott. Pietro Rossi le insegne dell'alto riconoscimento concessogli dal Santo Padre, la Commenda con placca di S. Silvestro Papa (Foto-servizio de l'« Osservatore Romano »).

Nella foto in basso, una immagine della Cappella Paolina, domenica 13 aprile, durante la celebrazione della « Pasqua dell'Associazione », presieduta da S. E. Mons. Antonio Travia, Elemosiniere di Sua Santità (Foto di Pio Marinangeli).

In famiglia

Il 4 giugno scorso il socio dott. Mauro Di Napoli e la signa Paola Savelli hanno celebrato il loro matrimonio, nella chiesa di S. Sabina all'Aventino. Rallegramenti ed auguri vivissimi.

Ancora auguri e felicitazioni a due novelli sposi: Giacomo Puccini e Paola Gherardini, figlia del nostro Segretario cav. Gabriele. Il sacro rito è stato celebrato a Bagno a Ripoli, in provincia di Firenze, nella chiesa di S. Tommaso a Baroncelli, domenica 15 giugno.

La casa del Tesoriere Rarg. Cardolini è stata allietata, il 14 giugno scorso, dalla nascita della piccola Iris. All'amico Antonio ed alla gentile consorte tanti affettuosi auguri.

Altrettanti auguri al neo papà il socio Giuseppe Albanese ed alla mamma della piccola Anna Maria, nata il 3 giugno 1980.

Ci è giunta recentemente notizia della scomparsa dell'amico Augusto Salvucci. Ci uniamo ai suoi cari nel ricordo e nella preghiera.

Vicini nella preghiera anche ai soci Manfredi e Maurizio Giancarlo, che hanno perduto il 25 febbraio scorso, la rispettiva mamma e nonna, la signora Teresa Aurelio, vedova del comm. Rocco Giancarlo che per oltre quarant'anni appartenne alla Guardia Palatina.

Nel mese di marzo è deceduta anche la mamma del socio Marcantonio Giuliano, mentre il socio Giovanni Volpicelli ha perduto il 14 aprile il papà, prof. dott. Tommaso Volpicelli.

Il 3 luglio, infine, è morta la suocera del socio rag. Guido Adobati. A tutti questi amici rinnoviamo la nostra affettuosa vicinanza.

L'attività delle Sezioni negli ultimi mesi dell'anno sociale

ALL'IMPEGNO COSTANTE DEI SOCI NEI SERVIZI DI VIGILANZA CORRISPONDE UN'ALTRETTANTO CONTINUATIVA SEQUENZA DI INIZIATIVE DI FORMAZIONE E CULTURA RELIGIOSA - GRADITI OSPITI IN SEDE

« LA PASSIONE DI CRISTO NELLA MINIATURA MEDIEVALE EUROPEA »

Domenica 23 marzo scorso, in preparazione al Mistero Pasquale della Settimana Santa, nel salone della sede si è tenuta l'annuale meditazione sulla Passione, che aveva come tema « La Passione di Cristo nella miniatura medievale europea », a cura dell'Assistente spirituale, don Carmelo Nicolosi: la sintesi tra Parola di Dio (il racconto degli Evangelisti), immagine (300 diapositive a colori) e musica (canto gregoriano) ci ha fatto riflettere per circa un'ora e mezza sugli eventi più significativi degli ultimi giorni terreni di Gesù di Nazareth, Uomo-Dio: dall'ingresso a Gerusalemme fino all'Ascensione.

Le diapositive a colori riproducevano miniature — dal secolo XI agli inizi del secolo XV — di scuola tedesca, fiamminga, francese, spagnola, austriaca, italiana (scuola lombarda, scuola padano-emiliana, scuola bolognese, scuola senese, scuola fiorentina, scuola padana, scuola napoletana). Particolarmente apprezzate le miniature di alcuni celebri autori, come Herman, Jean e Paul Limbourg, Pacino di Buona Guida, Jean Colombe, Zanobi Strozzi, Guyart des Moulins, Belbello da Pavia, Niccolò da Bologna, Baldassare Coldiradi, Jean de Bruges, Jean Mansel, Jacques de Besançon.

Il commento musicale era composto esclusivamente da canti gregoriani della Liturgia della Settimana Santa. Abbiamo ascoltato i brani Christus factus est; Popule meus; Tristis est; Ecce vidimus; Amicus meus; Una hora; Domine, ne longe; Improperium; Pater; Caligaverunt; Ecce quomodo moritur iustus; Tenebrae; Omnes amici mei; Vineam; Oratio Ieremiae; Recessit; Aestimatus sum; Alleluia; Lapis; Quem quaeris; Surrexit Dominus vere; Angelus Domini; Viri Galilaei.

Il numerosissimo pubblico di soci e di amici ha seguito con intensa emozione l'interessante e suggestiva « meditazione », che si inserisce nelle iniziative catechetiche della nostra Sezione Culturale.

IL RITIRO SPIRITUALE DEL 20 APRILE 1980

I soci hanno partecipato ancora una volta numerosi al secondo appuntamento annuale per il ritiro spirituale nella Casa dei Padri Passionisti presso la Basilica dei SS. Giovanni e Paolo al Celio, per godere di una giornata di intensa vita interiore.

Padre Leonardo Bordini ha dettato le meditazioni. La sua parola efficace e persuasiva è stata seguita con la massima attenzione dai presenti nello snodarsi dei vari momenti della giornata nei quali sono stati trattati i seguenti temi:

1) Vitalità della Risurrezione; 2) la vera libertà nel mistero della salvezza; 3) la vita cristiana sotto l'azione dello Spirito Santo; animazione cristiana nel mondo.

Alle ore 12, lo stesso P. Bordini ed il nostro Assistente spirituale Mons. Carmelo Nicolosi hanno concelebrato la S. Messa, con la devota partecipazione dei soci alla Mensa eucaristica.

Ha fatto seguito il pranzo nel suggestivo refettorio in un clima di cordialità e di letizia; quindi nella stupenda cornice del parco annesso al Convento il pio esercizio della Via Crucis.

Con la Benedizione eucaristica si è conclusa, verso le ore 17, la bella giornata di ricarica spirituale, di cui si avverte sempre estremo bisogno.

IL CONCERTO DEI « CONCENTUS ANTIQUI - SOLISTE DI ROMA »

Sabato 17 maggio nell'Aula Magna del Palazzo della Cancelleria si è svolto l'atteso concerto, offerto dai « Concentus Antiqui - Soliste di Roma », sotto la direzione del Maestro Carlo Quaranta.

Ai brani orchestrali, eseguiti con autentici strumenti medievali e rinascimentali, si alternavano brani vocali. In program-

ma: Alma Redemptoris Mater e Vergine Bella (su testo di F. Petrarca) di Guillaume Dufay (1400-1474); O Beatae Viae ed Exultent Caeli di Claudio Monteverdi (1567-1643); il Credo in mi minore di Antonio Vivaldi (1678-1741).

Il pubblico, che gremiva la grande sala, ha seguito con intensa attenzione ed ha applaudito a lungo gli esecutori ed il Maestro, il quale ha diretto con grande padronanza e raffinata eleganza i vari brani.

Puntuali le brevi presentazioni dei pezzi tenute da Gianluigi Marrone.



Una inquadratura del Concerto offerto all'Associazione nell'Aula Magna del Palazzo della Cancelleria dal complesso « Concentus Antiqui - Soliste di Roma », diretto dal maestro Carlo Quaranta (Foto di Pio Marinangeli).

I NOSTRI OSPITI

Domenica, 27 aprile, la nostra Cappella è stata affollata da un nutrito gruppo di pellegrini, provenienti dalla parrocchia di Piombino Dese (Padova). Guidati dal loro parroco, Don Aldo Roma, hanno assistito alla Santa Messa celebrata dal nostro Vice-Assistente, mentre il Presidente dell'Assemblea guidava opportunamente gli attimi di riflessione personale, di preghiera comunitaria e di canto liturgico. La loro serietà ed il loro impegno ci hanno edificato, la loro commozione e la loro gratitudine ci hanno resi fieri di poter accogliere nella nostra « aula di preghiera e di incontro con Cristo » i fratelli giunti dall'Italia Settentrionale per venerare la tomba del Principe degli Apostoli ed insieme ripetere al Vicario di Cristo la loro fede e la loro devozione.

Mercoledì, 14 maggio, un altro gruppo proveniente da Val di Primiero (Trento) ha voluto dimostrare il suo attaccamento alla Cattedra di Pietro raccogliendosi nella nostra Cappella, mentre il cielo oscuro sembrava voler scaraventare tutte le sue riserve d'acqua. Durante la Santa Messa, celebrata dal loro compaesano Sac. Dr. Niccolò Loss, essi hanno voluto ricordare soprattutto il loro coetaneo, Sua Santità Giovanni Paolo II, per il quale hanno chiesto lunghi anni di fecondo ministero pastorale.

Un terzo gruppo di pellegrini ci ha chiesto ospitalità domenica, 18 maggio, nella ricorrenza del 60° genetliaco del Santo Padre. Provenienti da Noale Veneto (Venezia), essi si sono raccolti per la Messa nella nostra Cappella alle ore 11, mentre in piazza San Pietro si svolgeva l'incontro del Papa con l'enorme massa di aderenti al movimento di Clara Lubich. Per loro ha celebrato l'Eucaristia Don Cleto Pavanetto, il quale ha saputo richiamare la loro attenzione sui valori inalienabili del Cristianesimo e sugli impegni sacrosanti che gravano su ciascuno di noi. All'uscire dalla Cappella, incontravano inaspettatamente il Santo Padre, ed il loro cuore traboccava di gioia.

ITINERARI NELLA BASILICA VATICANA

INCONTRI BIBLICI

Il sarcofago di Giunio Basso

di ANTONIO MARTINI

PRIMA PARTE

Il Museo della Basilica di S. Pietro, così sistemato, come ora si visita, in occasione dell'Anno Santo del 1975, raccoglie una quantità di tesori d'arte e di storia per i quali sarebbero necessarie tante monografie quanti sono i « pezzi » esposti.

Per questa volta abbiamo scelto il sarcofago di Giunio Basso, che è del resto tra i più noti del suo tempo.

Generalmente un sarcofago è costituito da un unico blocco di pietra scavato internamente, a forma di parallelepipedo e munito di coperchio che può presentare all'esterno figure a rilievo e decorazioni, il ritratto del defunto che vi è sepolto all'interno, la dedica col nome, ecc. Queste archi venivano collocate nella tomba o all'aperto o anche, dai cristiani, negli edifici sacri.

La notorietà del sarcofago di Giunio Basso, ritrovato durante i lavori di sistemazione della Confessione nel 1595 o 1597, è sostenuta da una serie fortunata di componenti storiche, artistiche e ambientali che ne fanno uno dei più interessanti del suo genere: è stato scolpito in uno dei migliori momenti dell'arte cristiana primitiva, in un blocco di marmo pentelico la cui eccezionale grandezza ha consentito all'artista di esprimersi per il meglio in una notevole quantità di scene con numerosi personaggi.

È inoltre quasi precisamente databile, si conosce il nome del defunto ed è perfettamente conservato. Soltanto il coperchio è mutilo, ma non sono perdute le speranze di completarlo, considerato che tre frammenti vennero trovati nel 1942 ed un notevole pezzo è stato riconosciuto nel luglio 1979 e collocato al suo posto a rendere più chiara una scena di convito funebre.

Lucio Clodio Giunio Basso, nobile romano di famiglia consolare, era indubbiamente parente, forse figlio o nipote, del suo omonimo, console nel 317 con Ovinio Gallicano, e di Annio Basso console nel 331 con Ablabius. Qualche autore ritiene che la famiglia fosse un ramo della Gens Anicia. Prefetto di Roma, morì neofita, probabilmente battezzato in punto di morte avvenuta l'ottavo giorno delle calende di settembre (25 agosto) durante il consolato di Eusebio e Ypazio (359) all'età di 42 anni e due mesi.

La primitiva tomba che conteneva il sarcofago, doveva sorgere nella zona della necropoli vaticana che, esistente al disotto del livello attuale della Basilica, Costantino interdisse senza nulla distruggere quando costruì il monumento cristiano.

Non si sa se nella posizione originaria, o spostato per qualche motivo non chiarito, venne ritrovato, come abbiamo detto, durante i lavori di sistemazione della Confessione eseguiti al tempo di Clemente VIII (1592-1605) e da allora conservato nelle cripte vaticane: originariamente di fronte alla cappella Clementina, pressappoco dove è oggi la tomba di Pio XII, poi in una delle sale verso l'uscita delle grotte dopo gli scavi degli anni quaranta e cinquanta ed infine nel Museo ove ora si ammira.

Il grandioso sarcofago ha sempre avuto critiche elogiative sotto l'aspetto estetico: G. Matthiae che lo ha recentemente definito « capolavoro della plastica paleo-cristiana » trova sostegno in P. Testini che gli riconosce « assoluta preminenza nella scultura cristiana ».

(1. continua)

L'alleanza secondo la teologia del Deuteronomio

di CARMELO NICOLOSI

Dal punto di vista letterario il libro del « Deuteronomio » si struttura come tre discorsi di Mosè: è una « Legge predicata ».

Nel primo Discorso (Dt. 1, 1 - 4, 40) Mosè raccomanda l'osservanza e la pratica dei precetti di Jahvè, affermando che questi è « un fuoco divoratore e un Dio geloso », ma anche « misericordioso »: « non ti abbandonerà, non ti distruggerà né dimenticherà l'alleanza che ha giurato ai tuoi padri » (Dt. 4, 24 s.).

Il secondo Discorso (Dt. 4, 41 - 28, 69) molto lungo e a sua volta distinto in due grandi parti, è abbastanza complesso: vi confluisce una nuova enunciazione del « Decalogo » (cap. 5) e si ribadisce la sovrana libertà e l'amore preveniente di Dio nella scelta fatta nei confronti di Israele. Viene anche inserito un interessante complesso legislativo, detto il « Codice Deuteronomico » (Dt. 12, 1 - 26, 15), che comprende leggi di carattere culturale, civile, familiare, sociale. Bisogna guardarsi dai culti pagani e dalla tentazione dell'idolatria; si raccomanda la carità verso i poveri, che prelude al precetto evangelico dell'amore: « Se vi sarà in mezzo a te qualche tuo fratello che sia bisognoso, ... non indurirai il tuo cuore e non chiuderai la mano davanti al tuo fratello bisognoso ... Dagli generosamente ... Apri generosamente la mano al tuo fratello povero e bisognoso ... » (Dt. 15, 7 ss.).

Dopo aver messo in guardia contro le tentazioni pagane della divinazione e della magia, il « Deuteronomio » indica l'istituzione del Profetismo, non solo come sostegno morale e religioso, ma come organo autentico di trasmissione di messaggi religiosi. Dice Mosè: « Il Signore tuo Dio susciterà per te, in mezzo a te, fra i tuoi fratelli, un profeta pari a me; a lui darete ascolto » (Dt. 18, 15). Questo testo è importante soprattutto per l'interpretazione messianica datagli dal giudaismo prima e poi dai testi cristiani del Nuovo Testamento (cfr. At. 3, 20, 22; 7, 37). Il Messia, infatti, avrebbe chiuso la serie dei profeti, come supremo e definitivo rappresentante di Dio.

Di particolare interesse sociale ed umanitario appaiono ancor oggi alcune misure di protezione: per il novello sposo c'è l'esenzione dai pubblici servizi, sia militari che civili, per un anno (Dt. 24, 5). Il creditore ha diritto ad un pegno, ma non può estorcerlo. Non si possono prendere in pegno oggetti necessari alla vita di una famiglia, come le due mole del piccolo mulino domestico o anche la mola superiore; se si prende in pegno un oggetto necessario, come il mantello (la coperta del povero), esso deve essere restituito prima di notte (Dt. 24, 6, 10). Viene inoltre affermata solennemente la responsabilità individuale: « Non si metteranno a morte i padri per una colpa dei figli, né si metteranno a morte i figli per una colpa dei padri; ognuno sarà messo a morte per il proprio peccato » (Dt. 24, 16). E questa una innovazione di straordinario valore civile e religioso.

Come le altre raccolte bibliche di leggi, anche il « Codice Deuteronomico » si conclude con una serie di benedizioni per coloro che saranno fedeli (Dt. 28, 1-14) e di maledizioni per i trasgressori (Dt. 28, 15-46).

Nel terzo Discorso, assai breve, (Dt. 29, 1-30, 20), Mosè insiste sulla fedeltà all'Alleanza e conclude con un invito a fare una scelta fondamentale per Iddio: « Io ti ho posto davanti la vita e la morte, la benedizione e la maledizione; scegli dunque la vita, perché viva tu e la tua discendenza, amando il Signore tuo Dio, obbedendo alla sua voce e tenendoti unito a lui, perché è lui la tua vita e la tua longevità, per poter così abitare sulla terra che il Signore ha giurato di dare ai tuoi padri, Abramo, Isacco e Giacobbe (Dt. 30, 19 s.).

L'Alleanza tra Dio e il suo Popolo acquista dimensioni cosmiche: tutto l'universo — cielo e terra — è stato chiamato a far da testimone ed a proclamare l'Alleanza che Israele ha accettato.

Nel disegno a china sulla sinistra il nostro socio Michele De Meo ha interpretato con la consueta efficacia l'immagine di Mosè, recante le tavole della legge.

L'ANGOLO DELLA POESIA

Preghiera alla Vergine

Donna, regina degli angeli, speranza
[dei credenti,
nella misura consentita dalle mie
[forze
io farò su di te un canto in lingua
[romanza;
perché nessuno, sia giusto o
[peccatore,
può dispensarsi dal lodarti
nella misura delle sue forze,
in lingua romanza o in lingua latina.
Donna, sin dall'infanzia
tu a Dio ti assoggettasti
in ogni suo comandamento.
Tutti i cristiani che sono credenti
[lo sanno:

l'angelo nel salutarti ti annunziava
che vergine avresti concepito
in virtù della parola ascoltata,
e avresti partorito Dio.
Donna, pura e casta prima
non meno che dopo il parto,
in te Gesù salvatore nostro ha preso
[umana carne:
passa così, senza infrangerla,
attraverso la vetrata del monastero
[vicino,

il raggio di sole.
Donna, tu sei la stella del mare,
più scintillante di tutte le altre;
su questo mare, dove noi siamo
[sbalottati dalle onde,
mostraci il cammino;
ché se vorrai condurci in porto,
il pilota non avrà da temere nessuna
[tempesta scatenata,
né le ondate che squassano i flutti.
Sposa, figlia, madre di Dio, ordina
[a tuo figlio,
prega tuo Padre, accordati col tuo
[Sposo,
sì che noi otteniamo misericordia.
E destaci dal nostro sonno,
prima che la morte non ci venga
[vicino.

Peire De Corbiac (sec. XIII)

Da: A. Jeanroy, *Anthologie des troubadours: XII-XIII^e siècle*, Paris, La Renaissance du Livre, 1927, pp. 140 s.

